

Mafia, nuova sfida alla Chiesa raid vandalici in sei parrocchie

PALERMO - Segnali di mafia. Segnali che si abbattano sulle chiese di quella Palermo che sembrava liberata dopo gli anni dei suoi trecento morti per le strade e degli scomparsi inghiottiti dalla lupara bianca. Sono tornati all'improvviso, all'improvviso è tornata la paura a Brancaccio e alla Kalsa e dai Ciaculli fino a Croceverde Giardina, terre di boss e terre di preti di frontiera. Segnali di sfida. Incursioni nelle parrocchie, atti vandalici, piccoli furti, raid. Tanti avvertimenti. Il 5 maggio, il 27 maggio, il 28 maggio mattina e il 28 maggio pomeriggio, il 29 maggio, il 30 maggio Sei chiese violate. Tutte dentro confini di quella città dove una volta c'erano orti e giardini, tutte sfregiate in una successione così rapida che fa pensare a una regia unica, un attacco a quei sacerdoti che alzano la loro voce contro chi sempre comanda nelle borgate di Palermo.

Ma in questa Sicilia che ha voglia di dimenticare le sue tragedie e di seppellire gli orrori del passato più recente, c'è chi avanza dubbi sulla matrice dei sei attentati in venti giorni. Si parla anche di sette sataniche, di teppisti e di scorribande in territori dove i boss sono padroni perfino dell'aria che si respira. Le indagini vere sul raid e tutto quello che c'è intorno sono appena cominciate, dopo quasi un mese dalla prima incursione e dopo la scoperta che l'altra notte non c'erano più le elemosine dei poveri nella sacrestia della Santissima Trinità della Magione.

Tutto era iniziato al Borgo Vecchio la prima domenica del mese. Entrano in un locale accanto alla chiesa di Santa Lucia dove si riuniscono con don Paolo Turturro i ragazzini «Dipingi la pace», sfondano porte, danneggiano arredi, calpestano i disegni dei bambini. Parte la prima denuncia. Quasi tre settimane dopo a meno di due chilometri dal Borgo Vecchio sfondano un'altra porta in un'altra chiesa. E' quella di Santa Maria in via dei Decollati, un budello tra il fiume Oreto e corso dei Mille. Qui, nella parrocchia di don Antonio Garau che come don Paolo Turturro è uno di quei sacerdoti che ha sfilato per anni nei cortei antimafia, rubano un po' di soldi. Il giorno dopo è il 28 maggio è toccato alla chiesa di San Gaetano a Brancaccio, la chiesa di padre Puglisi.

Don Pino fu ucciso nel settembre del 1993 dai fratelli Graviano, quelli che decisero anche la strage di Capaci ma che erano «disturbati» dalle preghiere e dalle parole di quel piccolo e coraggioso prete che abitava vicino alla loro casa. Forse molti non si ricorderanno come maturò il delitto di don Pino. Cominciò tutto anche allora con il portone della chiesa bruciata, anche allora si parlò di vandali che sprdoneggiavano a Brancaccio. Rivelò poi Salvatore Grigoli l'uomo che uccise Don Pino: «A Brancaccio c'erano preti amici ma don Pino non era uno di loro... se lui se ne fosse andato via dopo quegli avvertimenti che gli avevamo fatto sarebbe rimasto vivo». Anche nella chiesa di San Gaetano a Brancaccio rubano le offerte dei fedeli e poi portano via arredi sacri. Ricorda oggi don Mario Golezano, il prete che ha preso il posto di don Pino: «La mafia vuole che noi sacerdoti stiamo chiusi nelle chiese senza andare tra la gente, la mafia vuole che ci facciamo i fatti i nostri. Non è un caso che sono state prese di mira le parrocchie che più di altre lavorano in certi quartieri».

Continuiamo con la lista dei raid. E' sempre il 28 di maggio, il pomeriggio però. E' la parrocchia di Ciaculli che viene assaltata proprio in mezzo a quella stradina che porta alla

«Favarella», la tenuta di Michele Greco. Il giorno dopo, a due passi da lì, don Pietro Cappello che è il parroco della chiesa della Santissima Madonna dei Carmelo denuncia alla polizia di avere trovato l'altare violato. E ieri notte altri uomini penetrano alla Magione nella parrocchia di don Giacomo Ribaudò, un altro dei sacerdoti della rivolta antimafia.

Azioni slegate? «Sono molto preoccupato», dice il cardinale Salvatore De Giorgi che incontrerà oggi poliziotti e carabinieri per fini dire cosa sta accadendo. Teppisti, vandali e sette sataniche? «C'è un clima preoccupante e gli episodi inquietanti iniziano ad essere troppo frequenti», risponde il procuratore aggiunto Guido Lo Forte. Fatti isolati? «Nessuno delle forze dell'ordine mi ha ancora chiesto cosa penso, eppure io ho presente persone precise e non fantasmi per quanto riguarda il caso della Magione ... ma siamo abbastanza abbandonati», denuncia don Giacomo Ribaudò. Segnali di una mafia che è viva e segnali di un'antimafia che sembra aver perso la memoria.

Attilio Bolzoni

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS